

2. - RITROVAMENTI ROMANI NELL'AREA DELLA CITTÀ ETRUSCA

La zona archeologica di Marzabotto, in seguito ai sondaggi compiuti nell'ottobre 1966, ha rivelato resti di abitazione romana nella zona immediatamente a sud del Magazzino degli Scavi. In questa zona, attualmente un campo arato, in seguito alle piogge e agli affioramenti causati dall'aratura, comparivano numerosi frammenti di ceramica del tipo campano e recentemente venivano rinvenuti dal Custode del Museo alcuni frammenti di mattoni manubriati e di sezioni triangolari fittili di colonne.

Già era sembrato singolare che, mentre nelle altre città etrusche si erano sovrapposti abitati romani, a Marzabotto, che con la sua estensione e i suoi ritrovamenti archeologici dimostrava di essere stato un centro importante nel collegamento tra l'Etruria vera e propria e l'Etruria del Nord, non si fosse stabilito nessun stanziamento romano.

Il Gozzadini (1) aveva avuto il sospetto che la denominazione Misano, che come altre con la stessa desinenza è usata in latino per indicare il possesso, sarebbe derivata dall'aggettivo *Misanus* unito a *fundus*, e avrebbe indicato una proprietà agricola romana.

I sondaggi compiuti nella zona dove erano stati trovati i frammenti di mattoni manubriati e i segmenti fittili di colonna, cioè nel quadrato individuato dai cippi 8, 14, 15, hanno, almeno da quanto si è potuto vedere, dato fondamento al sospetto del Gozzadini che esistesse in Misano in età romana almeno una fattoria (fig. 1).

La prima trincea di sondaggio di m. 1,5 per 6 rivela a soli cm. 30-35 di profondità una massiciata stradale di sassi piuttosto grossi.

Sul bordo di questa massiciata appaiono massi che sembrano disposti a formare un quadrato nel mezzo del quale sta infisso un segmento triangolare di materiale fittile analogo a quelli ritrovati erratici, all'incirca nello stesso punto, e che ora si trovano nel magazzino del Museo. La lunghezza del raggio è la stessa di cm. 23. Sarebbe stato interessante continuare lo scavo in direzione Est per vedere se si trattava veramente di basamenti di colonne e se c'era tutto un colonnato, ma il sopravvenire della pioggia ha costretto a rimandare questo controllo. La parte restante della trincea è molto confusa: appaiono sassi posti irregolarmente che a un certo punto si interrompono. Probabilmente il terreno è stato molto sconvolto dall'aratro. Effettuato un saggio in profondità per circa cm. 50, si trovò solo terreno vergine.

(1) G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, 1865 p. 86.

Molto scarsi i reperti: frammenti di embrici, di mattoni, di coppi e di ceramica dal colore molto rosso a causa della forte cottura della creta e distinti in questo dai frammenti ritrovati nelle canalette, nelle case, nelle tombe della zona etrusca; un frammento di ceramica di impasto grigio; frammenti ossei; un chiodo di ferro; un frammento di catino; un sasso rotondo, forse un peso; scarso legno bruciato.

La seconda trincea di sondaggio distava circa m. 9 verso Est dalla precedente e consisteva di un rettangolo di cm. 80 in direzione E-O e di m. 5,80 in direzione N-S. Verso Sud si allargava in forma di quadrato irregolare di m. 4,40 e di m. 3,60 in direzione E-O rispettivamente per i lati a Nord e a Sud e di m. 3,60 nei lati in direzione S-N. Procedendo dal Nord verso Sud a circa cm. 35-40 di profondità appaiono sassi molto grossi disposti in modo irregolare per circa

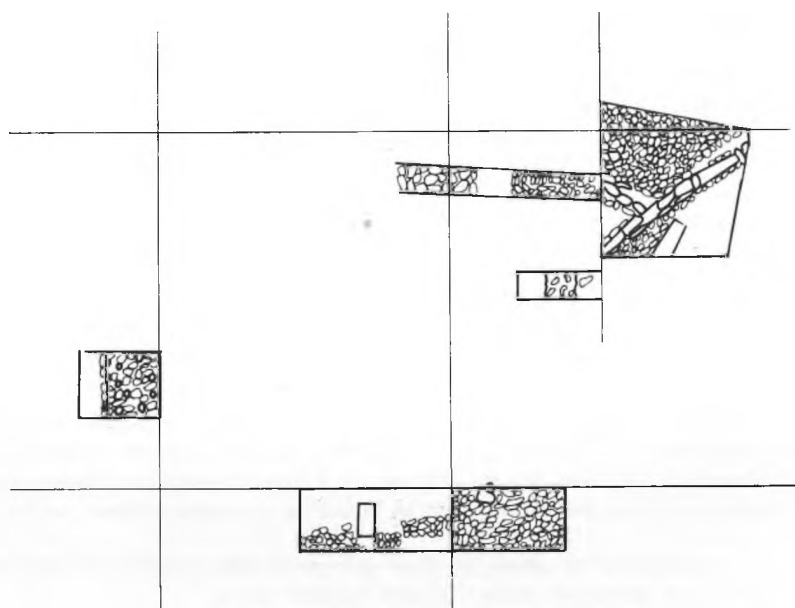


fig. 1 - Marzabotto. Saggio di scavo di edificio rustico romano.

m. 2,30. Segue per circa m. 1 terreno semplice, poi per circa m. 2,60 un pavimento in cocciopesto abbastanza ben conservato. Al termine di questo appaiono tegoloni infissi nel terreno di colore più chiaro del cocciopesto, tendente al giallo, che si abbassano lentamente fino a circa cm. 60 di profondità. Questi tegoloni sfociano in direzione N-O in una canaletta pavimentata da tegoloni analoghi e limitata ai bordi da blocchi rettangolari di travertino posti in verticale. Questa canaletta, larga circa cm. 40, ha una direzione S-O perpendicolare al canale di scolo. La parte verso Sud della canaletta sembra coperta, come parrebbero indicare dei massi posti di traverso sopra di essa. Nella parte Est della canaletta appare una massicciata, nella parte a Ovest terreno privo di sassi e di materiale archeologico, a meno che questi non siano stati divelti

dall'aratro. Effettuato un saggio in profondità, non si trovò nessun strato più antico.

Reperti molto numerosi: frammenti di mattoni romani con residui di calce e pozzolana, frammenti di coppi ed embrici di impasto molto cotto, scarsi denti e ossa, scarso legno bruciato, frammenti di travertino, un frammento di tegola mammata, frammenti di catino, materiale coesivo per mattoni, alcuni frammenti di intonaco dipinti (visibile solo il colore rossastro), 3 fondi e altri frammenti di lucerna di spessore molto sottile, numerosi frammenti di ceramica del tipo campano tardo; scarsissimi frammenti di ceramica aretina e di altri tipi di terra sigillata.

A circa m. 2 da questo sondaggio in direzione Ovest ne veniva compiuto un altro, all'incirca alla stessa altezza del pavimento in cocchiopesto, per vedere se esso continuava. La terza trincea, di forma rettangolare di m. 2,40 in direzione N-S e di cm. 80 in direzione E-O mette in luce, a circa cm. 35-40 di profondità, anche se molto sconvolto dall'aratro, lo stesso tipo di pavimento in cocchiopesto del precedente, misto a sassi.

Un quarto sondaggio, con trincea dai lati di m. 1,80 per m. 2,10, effettuato più a Nord del precedente, rivelava alla profondità di circa cm. 30-35 un pavimento di mattonelle esagonali di colore giallastro, miste a sassi. Il pavimento appare molto sconvolto dall'aratro. Verso Nord esse scompaiono perchè vi era stata scavata una fossa da viti.

Scarsissimi i reperti: alcuni frammenti di mattoni, embrici e coppi e scarsi frammenti di ceramica molto cotta.

Da questi elementi appare abbastanza chiara l'esistenza di una villa di età romana. Gli scavi successivi ne dimostreranno l'ampiezza. Purtroppo il fatto che sia a soli cm. 30-35 di profondità, ha fatto sì che il terreno venisse col tempo molto sconvolto dall'aratura. Non è molto chiaro in che rapporto d'impianto questa villa stesse con l'orientamento della precedente città etrusca che doveva estendersi anche in questa zona benché non sia stato trovato lo strato etrusco sottostante.

Il tipo di pavimento in cocchiopesto, che probabilmente faceva da sottofondo al pavimento vero e proprio, il basamento di colonne e forse il colonnato, le tracce di intonaco dipinto fanno pensare a una villa del tipo urbano-rustico. Nella zona di Bologna pavimenti romani in cocchiopesto e a mattonelle esagonali sono stati ritrovati nella valle di Savena (1) nella località chiamata Fornace di Sesto, con doppio pavimento di calcestruzzo e di ciottoli, appartenente, data la posizione in luogo ameno, a una villa.

Un altro pavimento romano a mattonelle esagonali si è trovato a Riccio (2) nella parte S-O di Bologna, con cinque strati: mattonelle esagonali; impasto di pozzolana e mattoni tritati; cemento durissimo di calce impastata con selci spezzate e mattone pesto; sabbia e ciottoli; sabbia, calce e mattoni.

La struttura dei pavimenti di Marzabotto sarà simile a una di queste. La datazione di questa villa-fattoria si deve collocare nella prima età imperiale, quando sorgevano in buon numero nell'Italia del Nord questi complessi che compren-

(1) A. NEGRIOLI, *Scoperte di pavimenti romani in valle di Savena*, in *Not. Scavi*, 1915, p. 147 sgg.

(2) E. BRIZIO, *Antichità romane scoperte entro l'abitato*, in *Not. Scavi*, 1892, p. 255 sgg.

devano l'abitazione del proprietario e della sua famiglia e tutte quelle stanze che servivano come magazzino.

Dal periodo augusteo in poi, nell'Italia settentrionale dall'Imolese alle paludi ravennate, al litorale triestino-istriano sorgono ville che sono al centro della proprietà che produce per sé e per il mercato locale. Una di queste ville del tipo urbano-rustico è stata trovata presso Bologna (1), un'altra potrebbe essere questa di Marzabotto. Ma ulteriori precisazioni potranno venire solo dalla continuazione degli scavi.

La stessa datazione comporta un tipo di ceramica del tipo terra sigillata. Soprattutto la forma di una ciotola simile a quella della forma Dragendorf 31 che il Simonet (2) ha trovato nel Canton Ticino e che attribuisce al II sec. d.C. Ma il Lamboglia (3) ritiene che questa forma abbia antecedenti italici risalenti all'età di Claudio e già prima all'età di Augusto, pur continuando nel II sec. d.C.

GILIANA MUFFATTI

(1) V. sopra nota 1, p. 429.

(2) C. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, 1941.

(3) N. LAMBOGLIA, rec. a C. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, in *Riv. St. Lig.* IX, 1943, p. 178.